

La sana teologia

Il teologo non può prescindere dalla verità. Non sarebbe nemmeno necessario affermarlo, visto che il fine della teologia è proprio la ricerca del *Theos*, della verità. Tuttavia si stanno sempre più diffondendo forme di teologia il cui fine non è più la verità, ma piuttosto la novità, l'originalità, la pluralità. In certi casi il fine sembra perfino la ricerca di consenso, o di ammirazione, o di successo. Spesso chi scrive teologia s'inchina alle mode imperanti, si sottomette al pensiero comune, insegue la quantità delle adesioni e non la qualità del contenuto. E questo avviene sia nel campo della teologia morale, sia in quello della teologia dogmatica. Tutto ciò non rende un servizio alla verità, ma solo a se stessi, generando confusione nei credenti. L'indipendenza della ragione e la libertà nella ricerca vengono in tal modo fraintese, e ridotte a mero strumento di ribellione. Il punto di partenza di questo conflitto, non è la mancata obbedienza al magistero, ma alla verità, alla più profonda natura di se stessi, al proprio autentico fine. Si è perso il contatto con la propria appartenenza, quella che ci fonda in Colui che ha detto: *“Io sono la Verità”* (Gv 14,6).

“La teologia, quale scienza della Parola salvifica di Dio, richiede quindi due atteggiamenti fondamentali ed inseparabili, che devono appartenere al teologo: egli deve studiarla come scienziato e come contemplativo. Proprio l'essere scienziato della Parola di Dio comporta che egli ne sia un contemplativo. L'approfondimento scientifico della Parola con l'acutezza della sua intelligenza e nella rigorosa osservanza del metodo teologico presuppone che egli abbia un'esperienza personale di questa Parola salvifica” (Card. Zenon Grocholewski, Congregaz. per la Dottrina della Fede).

Il fine della teologia non è dire cose nuove, ma cose vere in modo nuovo. E se si è in Dio, la Verità si comunica da sé. La teologia è in realtà un servizio d'amore: *“La teologia, che obbedisce all'impulso della verità che tende a comunicarsi, nasce anche dall'amore e dal suo dinamismo: nell'atto di fede, l'uomo conosce la bontà di Dio e comincia ad amarlo, ma l'amore desidera conoscere sempre meglio colui che ama”* (Istruzione sulla Vocazione ecclesiale del Teologo, 7).

E quali sono le basi per “conoscere sempre meglio”? Nell'ambito della fede cattolica queste basi sono: la Sacra Scrittura, la Tradizione, e il Magistero, che formano un tutt'uno non separabile.

“La Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere” in quanto si manifestano *“sotto l'azione di un solo Spirito Santo”* (CCC 95); per cui la vera ricerca teologica non è un'impresa individuale fondata sulla mera cultura, ma deve compiersi *“alla luce della tradizione della chiesa universale”* (Ad Gentes, III,22).

E la libertà di ricerca? Recentemente papa Benedetto XVI ha invitato a non confondere la teologia *“autenticamente cattolica”* con le filosofie su Dio o con le scienze religiose in generale. Alcuni teologi condizionati dal contesto laicista s'illudono di poter esercitare una teologia “non confessionale”, cadendo così nell'errore di *“prescindere dalla dimensione credente e confessionale della teologia, con il rischio di confonderla e di ridurla alle scienze religiose”* (Benedetto XVI, Discorso alla Commissione Teologica Internazionale, 7 dicembre 2012). Non esiste dunque una teologia cattolica che possa essere indipendente dal Credo. Per i teologi del dissenso, invece, *“i documenti del Magistero non sarebbero niente altro che il riflesso di una teologia opinabile”* e *“gli interventi magisteriali avrebbero la loro origine in una teologia fra molte altre”*; affermando questo *“in opposizione ed in concorrenza con il magistero autentico sorge così una specie di «magistero parallelo» dei teologi”* (Istruzione sulla Vocazione ecclesiale del Teologo, 34). La libertà di giudizio non può dunque scavalcare la verità, in quanto, come dice Gesù, è la verità che rende liberi (Gv 8,32). Certo rimane la libertà di aderire ad essa o meno, ma non quella di alterarla. *“Il teologo, non dimenticando mai di essere anch'egli membro del Popolo di Dio, deve nutrire rispetto nei suoi confronti e impegnarsi nel dispensargli un insegnamento che non leda in alcun modo la dottrina della fede”*. E questo per lo meno se si parla di teologia cattolica. In tal caso *“la libertà propria alla ricerca teologica si esercita all'interno della fede della Chiesa”*. Ognuno può certo offrire i contributi della sua ragione, ma *“occorrono molte correzioni e ampliamenti di prospettiva in un*

dialogo fraterno, prima di giungere al momento in cui tutta la Chiesa possa accettarle". In teologia la "libertà di ricerca si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla Rivelazione, trasmessa ed interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero, ed accolta dalla fede. Trascurare questi dati, che hanno un valore di principio, equivarrebbe a smettere di fare teologia" (Istruzione sulla Vocazione ecclesiale del Teologo, 11-12).